AMOR RICONOSCENTE

MELODRAMMA

DI

PAOLO GIARAMICCA

TRA GLI ARCADI

NIGILDO MEGARIENSE

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO S. CARLINO

Per prima opera nuova nell' està del 1819.

NAPOLI

Presso Domenico Sangiacomo.

1819.

L' AUTORE A CHI LEGGE

Una novella del celebre novellista Francese è quella che io vi presento, essa ha servito di base a questa mia primogenita poetica Teatrale fatica. son sicuro, che darà molto da ciarlare ai critici, perchè la mia penna novella è inesperta nell' arte, sarà incorsa in mille involontarj errori da me non conosciuti, i quali se saranno compatiti per questa prima volta, in progresso di tempo verranno corretti, ma se avrò la disgrazia di morire sul nascere, mi ritirerò in buon ordine. In fine ne nasca, che ne sa nascere le mie orecchie hanno inteso da sagrileche lingue trovar dei nei alle opere dell' immortal Metastasio, *e non si potranno sentire barbaramente fischiare? E chi son io, un insetto del Parnaso. Animoso dunque mi rivolgo a chi legge, e s' è nella classe degli imparziali lo supplico di condonare i miei errori, raccomandandomi alla sua protezione, se poi è in quella dei* Critici *li dico, piano sospendete per un momento la vostra sferza, datemi tempo che non vi darò motivo di sparlare; tutte le cose nello sbucciare sono acerbe, non bisogna disprezzarle, se non quanto giunte a maturezza, continuano a conservare dell' amaro e dell' imperfezione. Non mi scoragite, spero di emendarmi, e far sì, che in avvenire le mie poetiche Teatrali fatiche possono riscuotere dal vostro animo ben fatto un benigno compatimento.*

Se nel rappresentarsi si omette qualche pezzo, ciò si fa per rendere più breve lo spettacolo.

ATTORI

ISABELLA figlia del Barone di Castiglione
La signora Carolina Lugani
BARONE DI CASTIGLIONE
Il signor Ercole Marchesi.
BERNARDO Pastore amante riamato d'Isabella
La signora Caterina Lugani
MARCHESE DI CIPRIANO nipote, e nemico occulto del Barone
Il signor Francesco Parisi.
STEFANELLO servo del Marchese sotto finte spoglie del padrone
Il signor Domenico Miliotti.
GELTRUDE Cameriera d'Isabella
La signora Maria Giuseppa Tomeo.
RODOLFO Vecchio Custode di una Torre
Il signor Francesco Saverio Ranaudo.
Un Villano
Un servo
Il signor Raffaele Pignata.
Coro di Villani, di Servi, Cacciatori ed Armiggeri.

L'azione si finge nelle vicinanze di Tolone.

La Musica è del signor D. GIUSEPPE LATILLA Maestro di Cappella Napolitano

Primo Violino il signor D. GAETANO NAPOLITANO.

Architetto delle scene il signor FRANCESCO ROSSI.

Inventore del vestiario il signor GIOVANNI STILE.

ATTO I.

SCENA I.

Amena Selva, in fondo collinetta prattica-bile spianata, sopra di essa vi saranno dei Pastori, e *Bernardo* con istrumenti da lavorar la terra, facendo marenda; indi *Isabella* in abiti virili da Cacciatore inseguita da un grosso Cignale ferito. Sorge il sole a poco, a poco; la mattina, è la più bella della primavera; in fine il *Barone* con seguito di Cacciatori, Armigeri, e servi.

Coro Giri intorno sù il bicchiere
Stiamo tutti in allegria,
Lungi sia la pena ria
dell' inverno, che passò. *Un Pastore suona il flauto, e Bernardo canta.*

Ber. Già festoso intorno eccheggia
Dell' augel canoro il canto,
Giunse alfin quel dì, che tanto
Sospirato fù da ognun.

Coro Pien di brio ridente, e bello
Sorge il sol dall' Orizonte;
Ogni piano, ed ogni monte
Al suo aspetto fa brillar.

Isab. Da dentro Ajuto, ajuto. *Gridando si*
Ajuto, io moro. (*avanza la voce*.

Coro Ma quali voci!

Ber. Sembra una donna,
Che cerca ajuto.

Coro Corriam veloci (*con le scuri.*
Cerchiam salvar. *Calano con fretta*,

Isab. Fuori Ahi! chi mi salva
Non ho più lena. *sviene sù di un sasso*
Vanno incontro alla belva, Bernardo li da un colpo sulla testa, e l' uccide; poi tutti, si fanno d intorno ad Isabella, e cercano di rinvenirla.

Coro Il pianto frena
Non paventar.
Deh t' assicura,
Che salva sei;
Vedi il Cignale
Prosteso al suolo
Donzella amabile (*a poco a poco*
Più non tremar. *Isabella rinviene.*

Isab. Sono desta, o pur sognai!
Dal periglio, che passai
Chi pietoso mi salvò?

Coro Ecco qua il tuo
Liberatore
Questo Pastore,
Che vedi quà.

Isab. Debbo a te la vita mia?
Compitissimo pastore
Io saprò sì gran favore.
Degnamente compensar.

Ber. Cosa dite, che pensate?
(Sommi Dei quel occhio incanta)
Deh! Signora, perdonate
Niente, io so di meritar.

Isab.
Ber. a 2 (Ciel quei lumi, quel sembiante
Par feriscan questo core
Già di lui / lei divengo Amante
Più resistere non sò.)

Coro (Son rimasti sbalorditi *fra loro in disparte*
Stan confusi, ed ammutiti;
Mi dan molto a sospettar)

Voci di dentro Isabella, Isabella, Isabella

Bar. *Da dentro* Si cerchi da per tutto
Ah! figlia ti perdei,
Ah! figlia dove sei
Torna al tuo genitor.

Isab. Che ascolto! ah padre mio.
Si scemi il suo tormento. *Si avvia, e s' incontra col Barone.*

Bar. *Fuori* Figlia: Sei tu? Gran Dio!
La piena del contento
Mi toglie la ragion. *quasi vien meno.*

Coro Allegro mio Signore
La figlia vostra, è salva
Sia lungi ogni timore,
È tempo di gioir.

Isab. a2 Che istanti infelici,
Ber. Che infausti momenti,
Che atroci tormenti,
Che prova il mio cor.

Bar. a2 Che istanti felici,
Coro Che cari momenti,
Che dolci contenti
Che prova il mio / no al Cor

Baro. Quanti palpiti ho provato, figlia mia ti stringo nelle mie braccia, e par mi sembra di sognare. Per qual funesta combinazione ti allontanaste da me?

Isab. Inseguendo una lepre m'inoltrai nel folto della selva; vedo un Cignale, che prosteso giacea immerso nel sonno, tento di scaricargli un colpo, ma la belva lievemente ferita s'inferocisce, e cerca di addentarmi; fuggo sbalordita, cerco ajuto, cado svenuta, rinvengo, e mi trovo circondata da questa compassionevole gente, ed in braccio a questo valoroso garzone, ch'è stato il mio liberatore.

Bar. Il tuo passato periglio mi fa sollevar le chiome. Giovane valoroso attendi da me larga ricompensa, intanto queste doppie siano le primizie della mia riconoscenza. *Li dà una borsa.*

Ber. Signore son tenuto al vostro buon cuore, ma non posso in niun conto accettare quella borsa.

Bar. Perchè?

Ber. E volete, che prenda ricompensa per l'adempimento di un dovere dell'Uomo, che dev'essere giovevole al suo simile?

Isab. (I suoi detti m'incantono).

Bar. Giovane virtuoso, e non vuoi?...

Ber. Per tal causa, giammai l'accettarò.

Bar. (Tanta virtù in un Pastore mi sorprende)

Disponi almeno al tuo piacere del mio cuore, e della mia protezione.

Ber. All' uopo mi farò un pregio d'avvalermene. (Amore si va facendo gigante, ma privo di speme.)

Isab. (Quella virtù, e quel volto cominciano a raprirmi la pace).

Ber. Andiamo, si sospendi la caccia, tu figlia mia hai bisogno di ristoro, il timore sofferto, ancora dimostra sul tuo viso l' aggitazione.

Isab. (Ah! Che in lasciar quel gentil Pastore, sento dividermi l'anima).

Bar. Pastore voglio, che vieni a ritrovarmi al Castello quando ti piace, la tua presenza mi darà piacere . . . .

Ber. Signore . . . Voi . . . io . . . (non so, che dire son sbalordito).

Bar. Dividetevi fra di voi questa borsa, e tutti contate sulla mia protezione. *dà la borsa ai villani*

Vill. Viva per mille anni il nostro padrone.

Bar. Addio buona gente . . . .

Isab. (Ah!) *viano tutti Bernardo l' accompagna con gli occhi, i pastori restano in fondo salutando il feudatario.*

Ber. Essa parte! . . . . s' allontana! . . . .
E in preda io resto al mio crudel dolore,
E alla più acerba disperazione . . . .
Tiranno amore . . . .
Ma essa . . . io . . . Oh! Dio non sò che dire
Vibra i tuoi fulmini.
E fammi almen morire . . . .
Son confuso, sbalordito,
Ho perduto già il cervello,
Sento in seno un mongibello,
Che ad intendere mi stà . . .
Possente nume assistimi
In sì fatal momento.
Dà tregua al mio tormento
Non farmi sì penar . . . .
Si vada appresso ahi . . . .

Ma poi ? . . . Ma che ? . . . qual mai ?
Ho mille furie in seno ,
Che ad aggitar mi stanno ,
E pur sì acerbo affanno ,
Non mi fa ancor morir. *I pastori si accorgono delle smanie di Bernardo , e il*
Coro Bernardo mio Bernardo , (*circondano*
A che simil furore ?
Tai smanie tal dolore
Deh calma per pietà.
Ber. Ah ! cessate il darmi affanno
Il destino mio tiranno
Congiurato è in questo giorno ,
Sol per farmi disperar.
Coro L' affanno il dolore
e Ber. Che l' / m' aggita il seno
Mi strugge già il core
Penare mi fà. *Bernardo via.*
Vill. Ma cosa ha Bernardo , egli mi sembra ammattito , andateli parte di voi appresso , la sua fantasia riscaldata puol farlo cadere inavvedutamente in qualche precipizio , correte evitatene la rovina. Noi altri andiamo al dissimpegno delle cure giornaliere presso del bestiame a noi affidato . . . *viano.*

SCENA II.

Stefanello vestito da signore da viaggio.

Stef. Mo vestuto da signore
Cierto paro un cuccupinto ,
E accussì , si linto , e pinto
Farò tutti innammorar.
Cierto appriesso a stu cupido
Quanta nenne venarranno ,
E dirauno , sospiranno ,
Ecco quà il Dio d' amor.
Co sta grazia mia bruttona ,
Co stu musso a cerasiello ,

E co n' uocchio à zennariello ,
Farò tutti spasimar . . . .

Non ce che dì , dice buono lo mutto , vieste ceccone ca pare barone ; io mo quanno era criato , manco Ceccia la sgargiata mme deva uocchio nfaccia , e mo da che lu patrone , m' a vestuto da signore pe lu viaggio , in tutte le bettole taverne , che avimmo fatto alto , tanto le bajasse , che le patrone , chi m' a fatto nu pizzo a riso , chi n' ucchiatella piatosa , chi ma dato na stregnetora de mano di soppiatto , chi ma mullato nu pezzichillo , e qualche altra cosarella , e bba scurrenno . . . l'abbeto . . . l' abbeto nella nostra epoca fa gran cosa . . : Ah ! . . . . . il fresco dei silvestri crepuscoli ti solleva il core . . . . . che belli luoghe . . . . . . belli veramente . . . . . . sogliono per queste forestiche macchie svolazare delle impanute beltà , facimmo scoverta , potesse ncappà cacche quaglia scellata . . . . *via.*

SCENA III.

Il Marchese indi di nuovo Stefanello.

Mar. Pien di contento l' anima
Nel sen brillar mi sento .
È presso già il momento
Di mia felicità
La mia vendetta
Vedrò compita ,
Speme gradita
Non mi tradir.
Del genitore
Pago il volere
Il mio dovere
Appien farà.

Desio di vendetta reprimiti per poco , fra poche ore sarai pago . . . . Ma Stefa-

nello è sparito . . . . . la sua fedeltà dovrà servire di base al mio disegno . . . . . eccolo, che di là sen viene, il cambiamento dell'istantanea sua condizione, non lo fa essere più in se : Stefanello? . . . .

Stef. Signò . . . .

Mar. Perchè ti sei allotanato da me? Non sapevo, che ti fosse avvenuto . . .

Stef. E che avivevo appaura, che mme fosse asciuto nnante qualche Milutavero? Attramente s' accoucia l' asso de la carrozza, che s' è rutto, mi sono inoltrato in questa macchia per godere delle refrigeranti fresche frasche . . . .

Mar. Potevi dirlo, mi hai fatto stare in agitazione . . . .

Stef. (Mmalora chisto m'à puosto troppo ammore ncuollo!)

Mar. Siam giunti finalmente alla meta sospirata; una lega da qui distante, è quel albergo ove la mia vendetta, e l' ombre dei miei maggiori verranno placate; ora che siamo in questo solitario luogo, mentre si accomoda la vettura vo palesarti un mio disegno, ove conoscendoti il più fedele tra i miei servi, ti ho prescelto compagno . . . *lo accaresza.*

Stef. (M'accarizza . . . . . m'avesse pigliato ppe zetella!)

Mar. Sentimi bene . . . .

Stef. Dicite co salute.

Mar. Vedi questo livido sangue quivi appreso? *cava uno stile.*

Stef. Mamma mia, che fede d' aluzzo . . . .

Mar. Con questo pugnale fu trucidato mio avolo nel proprio letto, mentre nella pace del sonno giacea; mio padre in morir me lo lasciò in retaggio, e m'inculcò la vendetta, io sono presso a compirla, e tu dovrai esserne il fabro primiero . . . . .

Stef. Signò se non v' è d' incomodo, io questo

questo parlare fosco non troppo lo capesco, spacilificatevi più lubrico.

Mar. Hai raggione, lo farò . . . .

Stef (Chisto che mmalora ave, pare che mmazzeca centrelle).

Mar. Tra la mia famiglia, e quella dei Baroni di Castiglione cugine, passò fin dal nascere ferale inimicizia, il Barone Guglielmo uomo fiuto, e maligno, sotto il velame di amistà s' intromise in casa del Marchese Giustino di Cipriano suo cugino, e mio avolo, coglie il momento a se favorevole, mentre ogni cosa dormia pianta questo pugnale nel seno dell' infelice giacente nel pacifico sonno accanto alla sventurata consorte, che desta dal mortal mugito, vede al scintillar di un fioco lume lo sposo boccheggiante in un lago di sangue; si desta tutta la famiglia, si cerca il fellone, ma lo scellerato avvolgendosi nelle tenebre della notte si era involato; mio padre allora in fascie spiega con i suoi teneri vaggiti il dolore; cresce tra il lutto, e la desolazione, intanto dopo più anni l'infame uccisore cessa di vivere tranquillamente nel suo letto, in queste contrade ove si era rifugiato; il mio genitore va a nozze, e del suo matrimonio nacqui io suo unico figlio; giunto al momento di render il tributo alla natura, mi fè il racconto fatale, m' inculca la vendetta, e mi affida questo sacro deposito, che io sempre ho adorato, e adoro come un nume . . . . . .

Stef. (Che bella cosa!) diavolo sguerciame se n' aggio capito na parla.

Mar. L' unico figlio restato superstite del mio nemico ha cercato di fare amicizia meco, e acciò essa fosse più stabile mi ha proposto in consorte la sua unica figlia, perciò ho intrapreso tal viaggio, ma non già per venire alle nozze, ma per compire la mia

vendetta. Tu caro servo vestito da nobil cu giache non mi conoscono, ti presenterai i, mia vece, ed io sotto il finto carattere di tuo Segretario andrò senza dar sospetto spiando tutti gli agnati della casa, n' esaminerò le uscite, e quando la notte spande il suo velo, pianterò nel cuore, e del padre, e della figlia questo istesso pugnale, ed offrirò così in olocausto all' ombre degli avi miei di sangue ampio lavacro . . . .

Stef. (Cancaro! mo aggio capito) Signò sa che nee de nuovo, chisto è lu vestito, voglio tornà pacifico sette panelle: *si vuol levare l' abito.*

Mar. Che fai perchè ?

Stef. Perchè io una noce di cuollo tengo pe la festa, e pe lo juorno di lavoro, e non vorria ncegnarmi qualche crovattino lavorato da masto Donato.

Mar. Lungi il timore; una sedia di posta pronta ad ogni mio cenno ci attenderà in questa selva, essa ci porterà velocemente al mare, colà per mezzo di oro un imbarco ci toglierà da qualunque impiccio. Andiamo la vettura sarà accomodata.

Stef. La rottura de la carrozza è lo signo ca cià da riusci qualche luttuosa barracca, quanno se sbaglia la primmo servizio, mponta, e non jre chiù nnante.

Mar. Meno ciarle, ed andiamo . . *minaccioso.*

Stef. Ora vedite nu povero galantommo a da essere mpiso pe descrizione . . . . .

Mar. Non più ciarle via camina
Non opporti al voler mio
Vendicarmi sol desio
Altra brama il cor non ha.

Stef. Accellenzia pensa buono
Ca lu Cielo à lampe, e truone
Ce potria mo belle, e buone
Sotto terra zuffunnà.

Mar. Io nol temo, nol pavento,
Il mio nume è la vendetta

Stef. Zitto mo ca na saetta
Da lla ncoppa pò sparà.
Mar. Il furore, che mi accende
Già m' inonda questo core
Me lo mena in tutte l' ore
Fieramente a lacerar.
Stef. Bene mie, che già mi scende
Fredda chioppeta a lu core,
Ed un gelido timore
Mi sta fiero a lacerar.
Mar. Andiam non più parole.
Stef. Pensate mio signore.
Mar. Sia lungi ogni timore.
Stef. a2 Qui
Mar. a2 Non cè da paventar.
Stef. La smania il timore,
L' atroce sospetto
M' inondano il core
Mi fan delirar.
Mar. La robbia il furore,
Vendetta, dispetto
M' accendono il core
Mi fan delirar . . . . . . *viano.*

SCENA IV.

Stanza in casa del Barone.

Isabella, poi Geltrude.

Isba. Mi batte, batte in seno,
Il povero mio core
Sento, che in tutte l' ore
Riposo mai non ha.
L' amabile pastore,
Che l' alma mi ha rapita,
Il furfantel d' amore.
Mi fa presente ognor
Solo il gentil sembiante.
Del mio diletto amante
Da tante pene, e tante
Sol sollevar mi può.

Aimè? invano cerco disviare il mio pensiero, esso non sà figurarsi altro, che i pastore.

Gel. Signora? . . . . .

Isab. Geltrude ? . . . . .

Gel. Cos' avete ? vi vedo mesta, e taciturna, il timore avuto vi mantiene ancora in agitazione? . . . . .

Isab. Non è il timore, ma è amore il mio male. . .

Gel. Amore? Qualche cavaliere cacciatore ?

Isab. Oibò, io sono perduta amante di quel pastore, che mi salvò la vita.

Gel. Di un pastore!

Isab. Amore ha dei riguardi? Si è solo fissato nel ceto dei grandi ?

Gel. Ma che sperate ?

Isab. Alimentar nel mio seno questa fiamma.

Gel. E poi?

Isab. E poi, che ne nasca quelche ne sà nascere.

Gel. Non vi rammentate, che il vostro signor padre vi ha di già destinata da più tempo sposa ad alto personaggio, che si attende a momenti ?

Isab. Oh ! rimembranza crudele . . . . .

Gel. Rientrate in voi stessa, e riflettete, cha distanza passa, e quali ostacoli si frappongono tra un miserabile pastore, e una dama di alto rango qual voi siete.

Isab. Cos' è questa nobiltà? altro, che un chimerico fantasma ?

Gel. Zitto arriva vostro padre . . . . . .

SCENA V.

Il Barone frettoloso, e detti.

Bar. Figlia mia, sono appórtatore di lieta novella, lo sposo da me destinatoti è pochi passi lontano, la sua vettura corre a briglia sciolta verso di noi, un battitore ne ha recato l' avviso. Oh contento . . . . .

Isab. (Oh ! sventura)

Bar. Ma tu in vece di gioire a sì lieta novella, ti attristi in volto, e ne mostri dispiacimento ? perchè, parla ?

Gel. (Lo so io il perchè, è il pastore, che tiene l'agnella nelle reti).

Isab. Io . . . v' imgannate . . . . padre . . . . (vedete ...

Bar. Ma tu ti sbalordisci ?

Isab. E la piena del contento, che mi sbalordisce (son morta).

Gel. (Coraggio).

Bar. Preparati a ben ricevere il tuo sposo; sai, che da questo matrimonio dipende il ristabilimento dell' amistà di due famiglie cugine, che fin da lontana epoca nemiche, si distrussero tra di loro. Abbenchè mio nipote non è da me conosciuto, pure mi viene assicurato per mezzo di lettere, essere un giovane di garbo, spero dunque, che all' obbedienza, che tu presti al tuo genitore in accettar queste nozze, vi si unisca ancora il tuo genio . . . . . .

Isab. Farò tutto per soddisfarvi.

SCENA VI.

Servo frettoloso ; indi Stefanello, il Marchese, e detti.

Ser. Eccellenza lo sposo monta le scale... *via*

Isabel. (Oh punto !)

Gel. (Forza)

Bar. Andiamo, ma eccolo . . . . . *allegro*

Stef. Senza fare cerimonia
Vengo avanti alla Francese,
E co' st' aria mia cassese
Faccio tutti innamorar.

Isab. Che ridicola figura !

Gel. *a2* Questo è un colpo inaspettato,
Genitore dispietato
Tu $^{mi}_{la}$ vuoi sagrificar).

Bar. (Che ridicola figura ,
Quest' è un colpo inaspettato
Isabella ad un sguajato
Si dovrà sagrificar.)
Mor. (Oh ! che amabile figura
Oh ! che incontro non pensato
Quel sembiante vago , e amato
Io dovrò sagrificar
Stef. (St' a bedè ca sta figura
Ave a tutte smarezato
Mme lu sonno , lu criato
Tornerò fra breve a far.)
Io m' inchino ; e mi sprofonno
Al gran merito sublime ,
(Stefanè a mme lu sonno
Ca cca tu ciaje da buscà).
Bar. Benvenuto il mio signore
Le protesto ben di core
La mia gioja , il mio piacer,
Mar. (Isabella m' à incantato ,
Sento in seno , che l' amore
Mi favella in suo favore
E in contrasto l' alma stà).
Isab.) Son confusa
Gel. a 3) Sta sbalordita
Bar.) Isabella è
Fredda , fredda son / ella è rimasta
L' altra in seno mi / li contrasta.
E non sò / sà cosa mi / si far.
Isab. (Che terribile tormento
Per un core amante è questo ,
Mi consiglia in tal momento
Dio d' amore per pietà).
Tutti (Ognun tace , e non risponde ,
E non osa dir parola
Son qual nave in mezzo all' onde ,
Che battuta se ne và)
Stef. Cos' è la sposa non mi ha profanata nem-

meno una virgola, che stesse male di stomaco?

Bar. Sta bene grazie al Cielo; è la sorpresa del contento, che ... (Isabella)?

Isab. (Oh! fatale ubbidienza) signore non trovo accenti, onde potervi dimostrare il contento, che prova il mio cuore per il vostro arrivo, (Son morta).

Gel. (Lo credo).

March. (Quel volto quasi, quasi mi farebbe obbliar la mia vendetta)

Stef. Uh! che complimenti mosci, io la vorrei un poco più cauda signora bella.

Bar. (Isabella è sbalordita, ed à ragione, la compatisco povera figlia, si cerchi di non farne accorgere al Marchese). Deh permettetemi caro nipote, e futuro figlio, che con un abbraccio vi testifichi la mia amistà... *vuole abbracciarlo*.

Stef. Gnò gnò, e che volimmo fa veni a chiovere? Li squasi fra urzo, e urzo, fanno veni li dolori colici.. io sti licchesalemmi li vorria dalla mia amata sposella ca tene n'uocchio, che col suo riverbero mi ha trapassato l'esofaco, e il dieflamma....

Bar. (Che ridicolo scempiato!)

Isab. (Fato crudele!)

Gel. (Mi fa compassione!)

Mar. (Non cominciare a dire bestialità, altrimenti sarà scoverto l'inganno).

Stef. (Io lo saccio, ca mastro donato m'à da essere compare, o pe grazia na galera minita non mme manca: Iò a fà lo signore non c'aggio grazia arremmedio chello che pozzo).

Bar. Mi dica il Marchese, come l'à portato il viaggio?

Stef. Il viaggio? Oh! molto introppicoso, Dal primo momento, che montammo io, a il mio segretario qui presente, ed accettando della vettura tirata da quattro came-

li, due elefanti, e na ciuccio pe scapolo, cominciassimo a correre a lento passo, ntoppanno er quà, or là, caminando sempre con una felicissima dissavventura . . .

Mar. (Quanti spropositi, bada a te)

Stef. (Ne sto dicenno spropositi ?)

Mar. (Mantieniti)

Stef. (Mantieniti! e ba mantiena lo carro alla scesa, mo stà spilato lo connutto lassolo scorrere; la lengua se mbarbogliata, e la capo mi volò diece miglia fuori crapa).

Bar. (Un uomo si sciocco, e plebeo, io non ho veduto ancora)

Isab. (Un angoscia mortale par che mi voglia opprimere)

Gel. (Fate cuore)

Stef. (Passai boschi, selve, montagne, valloni, marine, e fiumicelli, finchè gli elefanti si adombrarono, e pigliandosi a calci con i cameli, e il ciuccio attaccarono la mano, ed andiedimo di chiatto nella selva incantata di Armida, affangandoci nelle fangose arene del lago d'agnano.

Mar. (Tu che diavolo affastelli?)

Stef (Auto che patelle, chiste so spuonole de nu ruotolo l'uno) da lingi ingolfando nel mar caspio passassimo le isole mammalucche della nuova Zembla tra i confini della Siberia, e l' Ungheria, e siccome tenevamo l' asso rotto, non ce voluto poco di sormontare le alpi in giù palella; palella . . . .

Isab. Oh! Dio io vengo meno . . *si abbandona sopra di Geltrude.*

Gel. Cielo! la patroncina sviene . . .

Bar. Che! Isabella . . servi accorrete . .

Mar. Ristoratela . . . *li da una boccina di odore*

Stef. Non vi smarizate, che questo è effetto delle future gravidanze; a tutte le primarole li succede così . .

Bar. Si conduchi nelle sue stanze, adagiatela sul letto.

Gel. Piano . . . *ai servi, che conducono via Isabella*

Mar. (Col pallor della morte, pure mi sembra bella)

Bar. Marchese vedete la terribile circostanza, io non posso accudirvi, l'appartamento a voi destinato, è apparecchiato, ehi? *viene un servo* Questo servo vi ci accompagnerà, e sarà pronto ad ogni vostro minimo cenno, riavutosi Isabella sarò da voi . . . deh perdonate, l'affetto di padre.

Stef. Lei vada con i suoi incomodi, mo nce vo siamo fra di noi non ci è suggestione . .

Mar. (Suggestione oh bestia! Sono stato un matto a fidarmi di questo sciocco)

Bar Con permesso . . . . *via*

Mar. Precedici. *al servo che sta attendendo, quale via.* Siam soli briccone balordo.

Stef. Avite ragione io so lurdo? vuje che ve volite allurdà le mmane nel sango doce di quel pacifico gnore, e de chella pullanca allattante site polito, non è lu vero? ho buttato qualche spropositaccio, l'avea da fa forzosamente, tutti gli uomini dei nostri recenti tempi parlano sempre de storia, e de favola dannose una certa aria d'importanza, nell'attocchè non sanno nemmeno se so bbive, è moda, ed io da nobile degio seguire il loro esempio . . . .

Mar. Ah! che Isabella mi ha innamorato a segno, che mi farebbe mandar lungi il desio di vendetta. *li da un colpo sulla spalla.*

Stef. (Mannà chi t'à allattato, ma fatto scennere na spalla., e bè giacchè ve ne sicte nnammorato, scommogliate la mbroglia, e dicite ca l'avite fatto pe pazzia; spusatevela, e facite quatto juorne de bona vita.

Mar. E questo sangue resterà invendicato? *mostrando il pugnale.*

Stef. E torna co lo sango. Chiù bbennetta de lu matrimonio a do s' cirova? . . .

Mar. Questo non è il tempo d'intempestive facezie: Oh! Dio sono in un mare di agitazione.

Combattono il mio core
Mille contrarj affetti,
Amore, e ria vendetta
Mi dan battaglie atroce,
E parmi di sentire
Del genitor la voce
Un fiero contrasto
Io provo nel seno
Un giorno sereno
Giammai gusterò.
Tiranno dovere
Mi fai vacillare
Tu godi straziare
Il povero cor.
Ma si risolvi alfine . . . .
Vada lungi l'amore.
Il mio dover mi chiama alla vendetta,
Dunque senza ritardo, essa s'affretta.
Cadrà sotto i miei colpi
La figlia, il genitore.
Placato il mio furore
Appien così sarà . . . .
Ma! come posso, oh! Dio!
Versar quel caro sangue:
Ah! no, che già il cor langue,
Decidersi non sà.

Stef. Lu vi ca sta sbattuto,
Ammore ll'ha feruto,
Sa da capacità.

Mar. A sì crudel pensiero
Oppresso, e afflitto giaccio
Rassembro ad un nocchiero
Vicino a naufragar. . .
Mi perdo, mi confondo
Confuso, è il mio cervello
E un barbaro martello
A battere mi stà.

Stef. L'amico è gliuto a fondo
Ammore bricconciello

Col solito martiello .
À battere lu stà. *il Marchese via.*

Stef. Non bulà merola.ca cca t' aspetto: Ahu! possanza di sesso femminino, fuje addiventà lo core de l' urze chiù moolle dell'agniento de lo sì florio - . . . . *via.*

SCENA VII.

Il Barone, ed Isabella.

Bar. Inutili raggioni, non mi persuadi; Isabella il tuo deliquio fù finto, tu mal-consenti alle nozze del Marchese?

Isab. V' ingannate . . . .

Bar. No, non m' inganno: è vero, ch' egli non è quello, che mi venne descritto, ma ti ripeto, che queste nozze devono convalidare l' amistà di due nobili famiglie; questa è la mia volontà, onde non giova trovar dei sotterfuggi, ed opporsi . . . .

Isab. Padre? . . . .

Bar. Padre! Io non ho figli che sanno dissubidirmi: vado dal Marchese . . . rifletti . . . e risolvi . . . .

Entra in te stessa, e pensa,
Che questo è il voler mio,
Appaga il mio desio,
Paventa il genitor . . . . . *con rigore.*

Isab. Signor deh moderate
Quell' impeto feroce,
Io del dover la voce
Porto scolpito al cor . . . *con umiltà.*

Bar. Ahi se verati sono
Questi tuoi detti, o figlia,
Vieni, che ti perdono,
Ti stringo nel mio sen . . *l' abbraccia.*

Isab Ti abbraccio o padre amato

Bar
Isab. a2 Ti stringo a questo seno

Bar. Sono contento appieno

Isab. Ecco appagato appieno

Ber. a2 Del tuo filiale
Isab. Il paterno amor.

Isab. Verace è il labro mio
Credimi, o genitore
(Ma non lo dice il core,
Ch' è fido al suo pastor)

a 2 Come l'onda, che dal monte
Scende pria da balza, in balza;
Poi s'inalza, e scherza in fonte
Quindi ferma, e cheta stà;
Tale appunto questo core,
Balza in sen, s'agita, e frange
Fra la speme, ed il timore
Ma riposo al fin godrà . . . *Indi il Barone via, ed Isabella si butta pensosa a sedere.*

SCENA VIII.

Geltrude, e detta, in fine un servo, e poi Bernardo.

Gel. esce la vede, li va vicino, e dice Ma perchè piangete?

Isab. Mio padre si è dichiarato tiranno del suo sangue, egli mi strascina per forza all' abborrito imeneo.

Gel. Bisogna fare di necessità virtù . . . . . .

Isab. Eh! che questa virtù comincia ad abbandonarmi.

Ser. Eccellenza un pastore . . . . .

Isab. Ah! un pastore! . . . .

Ser. Brama udienza dal signor padre . . . .

Isab. Introducilo . . . . . *con premura.*

Ser. Ubbidisco . . . *via e poi torna con Ber.*

Isab. Fosse il mio amante? . . . .

Gel. Un nuovo imbarazzo . . . .

Isab. Eccolo, e d' esso . . . .

Ser. Entra, ecco la patroncina . . . . . *via.*

Ber. Eccellenza. *corre con ansia a baciarli la mano* (Oh! Dio mi manca il respiro).

Isab. Ti sei pur ricordato di me?

Ber. E come dimenticarmene eccellenza . . .

Isab. Tralascia questi vani titoli, tu sei l'arbitro della mia vita, tu me la salvasti . *in estasi amorose.*

Ber. Il Cielo protesse il mio braccio . . . . .

Gel. (Ella ha ben ragione di amarlo; signora badate a voi . . . . eh! non sente) .

Isab. Il tuo nome?

Ber. Bernardo . . .

Isab. Nascesti?

Ber. In città, non d'ignobili genitori, le fasi dei tempi involsero la mia famiglia nella comune disgrazia, e la distrusse; io in tenera età affidato alle amorose cure di una condadina, che mi aveva dato latte, fui condannato dalla sorte crescere tra gli armenti . . . . . .

Isab. Ora a che qui ne vieni?

Ber. Vengo . . . . *abbassa le luci, covrendoli di modesto rossore.*

Isab. Perchè t'arresti? parla . . . parla liberamente . . . ma tu covri il volto di modesto rossore? parla . . . .

Ber. Che deggio dir . . . *confuso.*

Isab. Perchè abbandonaste le selve, i pastori compagni, e qualche pastorella a cui, nel qui venire li hai lasciato il cuore.

Ber. Per andare in traccia del cuore, che mi fu portato via, abbandonai le mie capanne..

Isab. Esso non è colà imprigionato?

Ber. Obò . . . .

Isab. Geltrude ti apparta . . . .

Gel. (Non conviene solo restare).

Isab. Ubbidisci . . . . *risoluta.*

Gel. Ma se il padre?

Isab. Non replicare . . . . *sdegnata.*

Gel. (Oh! amore, amore quanto sei fatale! *via*

Isab. Siam soli . . . *lo prende per la mano.*

Ber. Ah! . . .

Isab. Tu sospiri! . . . dov'è prigione il tuo cuore?

Ber. Signora . . . lasciate, che taccia . . .
Isab. No, voglio che parli e chiaro, io tel comando, non mi offendo no, se pur' tu mi dicessi . . . . che io sia l' oggetto, che te à imprigionato il core . . *amorosa titubante*
Ber. Lasciate . . . . . *li si butta ai piedi con trasporto*
Isab. Ah! . . sorgi mio tesoro
Ti ho capito abbastanza
Tu m' ami? . . .
Ber. Ah! sì vi adoro . . .
Isab. Ed io per te mio ben mi struggo, e moro.
a 2 Che bei momenti,
Che dolci istanti
Per due sensibili,
E fidi amanti
Amor propizio
Li fa provar.
Isab. Costante, e fido
Sempre sarai?
Ber. Ah! sì lo giuro
A quei bei rai
Sempre costante
Mi serberò . . .
Isab. M' ami? . . . . *esce il Barone, e si*
Ber. . . . . . V' adoro *mette in ascolto*
a 2 Io per te / voi moro . . .
Pace il mio core
Non sa trovar . . . : *Il Barone freme*
Son belli accenti
Quelli, che amore
A due costanti
Veraci amanti
Ei fa dal core
Sortire ognor.
Bar. Audace traditore
Indegno vil pastore
Io mi vendicarò.
Isab. *Ber.* a2 Oh! colpo, oh! Cielo io moro . . .
si scuotono dallo sbalordimento amoroso

L' irato genitore
Come sfuggir potrò . . *in massima confusione*

Bar. Servi accorrete subito . . . . *chiamando*
Tutto lo sdegno mio *verso la scena*
Or perfidi voglio io
Contro di voi sfogar.

Isab. a2 Ah ! padre.
Ber. Signor deh perdonate.

Bar. Tacete alme malnate
Per voi non v' è pietà . . . .
Servi accorrete subito.

Gel. / *Coro* / *Stef.* / *Mar.*
Cos' è tanto rumore
Chiamaste voi signore ?
Eccoci tutti quà . . . .

Bar. Quell' empio sù arrestate . . . . *ai servi*
Ed in prigione oscura
Tosto lo strascinate ,
È questo il mio voler . . . .

Ber. Signor mi perdonate . . . .
Coro. Vieni , ch' è vano il piangere . . *lo afferrano*
Isab. a2 Ah ! voi per lui implorate
Gel. È degno di pietà . . . *di soppiatto al Marchese , e a Stefanello che son confusi*

Mar. a2 Calmate quel furore
Stef. Ma via signor / caro Barone ,
Quel misero pastore ,
Vi desti al fin pietà.

Bar. No , che il mio core
Pien di furore
Per quell' indegno
Non ha pietà.
Su il trascinate.

Isab. / *Gel.* a2 Per lui pregate . . . . *come sopra*
Ber. Ah ! mi lasciate.
Coro. Non giova il piangere
Camina olà . . . . . *vonno portarlo via*

Ber. Deh! mi lasciate
Alme spietate
Abbiate al fine
Di me pietà . . . . *fa strepito*

Isab.)
Mar.) *a4* Pietà, pietà
Gel.) Abbiate alfine
Stef.) Di lui pietà . . . . *pregando*

Bar.) No per l'indegno
Coro) Non vi è pietà.

Fine dell' atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Barone seduto accanto ad un tavolino con ricapito da scrivere tutto in preda al furore, *Isabella* all' impiedi riconcentrata.

Bar. Indegna figlia . . . . Oh! di noi padri miserabile sorte (*si alza e passeggia*) dopo tante riprnove di virtù, e d' ubbidienza, non avrei giammai creduto di rinvenire in mia figlia il nemico del mio onore . . . tu alimentare nel cuore una fiamma indegna della tua nascita . . . tu?
Isab. Padre . . . . .
Bar. Padre! Io non ho figli, che nutriscono pensieri sì bassi . . . .
Isab. De non mi rinunziate per figlia, condonate un trasporto d' amore riconoscente.
Bar. La riconoscenza dei grandi verso le anime plebee si dimostra con la profusione dell' oro, non colla dedicazione degli effetti . .
Isab. Quello ridicola figura del Marchese . . .
Bar. Alle corti Isabella . . *risoluto in serietà*
Sottoscrivi quel foglio . . . *mostrandocelo*
Isab. Ma che! voi già volete. *nel tavolino.*
Bar. Il tempo è breve
Di profittarne è duopo.

L' onor, l' impegno, il mio dover lò vuole,
Non giova il replicar, se di mia figlia
Chiudi nel seno ancor di saggia il nome
Or te l' impongo, or tel comando, e il voglio
Fa pago il genitor segna quel foglio.

Isab (Oh! comando fatal, che il core m'ange
Obbedienza crudel, chè i sensi arresta
Oh! mio Bernardo amato, io già ti perdo
In sì terribil punto
Tutti o miei sensi or chiamo in mio soccorso)
A me quel foglio; amor da forza al braccio...
sottoscrive
Tutto, è compiuto alfin, che più bramate
O genitor da me? . . .

Bar. Nullaltro, o figlia
Vò sol, che la ragione, or ti consiglia.
Onor, dover, virtude,
Richiama al core, o figlia
L' amor, che ti scompiglia,
Degno di te non è.
Rammmenta pur degli avi
L' illustre alto lignaggio,
Nutrisci un amor saggio
Degno di nobiltà . . . *la prende per mano*
Riede nel tuo bel core
L' antica dolce calma
Discaccia alfin dall' alma
L' amor di quel pastor . . . . *la lascia*

Isab. (Ah! che la cara immagine
Dell' adorato oggetto
Impressa in questo petto
Sempre mi resterà. . . . *piange*

Ber. Tu piangi?

Isab. . . . V' ingannate . . *cerca di nas conderlo*

Bar. No, non m' inganno . .

Isab. . . . Oh! Dio!

Bar. Paventa il furor mio
Il giusto mio rigor . . . *ardito*
Sento, che l' alma geme
In preda al rio dolore
D' Aletto già il furore

Nel sen tutto mi stà.

a2 L' onda parea tranquilla . . . . . *da parte*
Ma un turbine si desta *ognuno da se*
E orribile tempesta
Mi spinge a naufragar . . *Isabella parte, il Barone siede pensieroso per qualche momento, indi s' alza*

Bar. E pure la compatisco, amore non ha leggi, quel pastore è simpatico, ma egli è un villano, ed io deggio col matrimonio di mio nipote formare la tranquillità del mio cuore . . eccolo, che viene: venite Marchese ..

SCENA II.

Stefanello, Il Marchese, e detto.

Stef. (Faciteve nnante ca vo a buje)
Mar. (E siamo sempre da capo, tu sei in questo punto il Marchese)
Stef. Ca a mme sto marchesato a posticcio non mme sona, ca saccio c' a da jre a fenì a carocchie, e spate ncuorpo)
Bar. Deh perdonate se alla vostra presenza, non moderai il mio furore, fu un primo moto ..
Stef. Li moti so brutte, e maro a chi l' afferrano . . . . ma che vi fece quel rustico zampognarello, che tanto la vostra baronalia s' ingarzapellò contro di esso lui?
Bar. (Che parlar sciocco, e plebeo). Quell' indegno garzone mi ha commessa una significante rubberia, era venuto a raccomandarsi ad Isabella mia figlia. Domani sollennizzaremo le nozze, e cesseranno tra le nostre famiglie gli odj antichi.
Mar. (Stolto se il presumi?)
Stef. Si, si caro gnore spicciammo quanto più presto se può; ca è meglio oggi lo fieno, ca dimane la biade, dicette na vota nu paglietta co la varda: tengo na fervescenza de mugliera, che è un vero volcario (mme sa mille anne d'ascì da sta mazziate).

Bar. Permettete; deggio attendere ad alcune faccende riguardantino al disbrigo dei vostri desiri.

Stef. Lei vada col si felice (*il Barone parte Stef. l' accompagna fino alla scena, quando è lontano dice*) e fa apparecchià la funa, e lu sapone ca lu cuollo sta oca . . . .

Mar. Stefanello ! . . . *Sgridandolo* . .

Stef. Gno? . .

Mar. Il momento si avvicina.

Stef. (Lu ssaccio; d' essere accise gioja mia)

Mar. Debbole perchè piangi? *piange.*

Stef. Chiagno: Chiagno, ca mo si avverarranno tutte le jastemme de le gnore, e de le figlie ca a napole co li tabbare mieje aggio portato ncarrozza.

Mar. T' accheta... il volto d' Isabella ha fatto gran guerra nel mio cuore, ma il dovere di figlio ha vinto, quando la notte spanderà il suo velo, quella lusinghiera beltà ed il suo genitore cadranno ambi trafitti.

Stef. Gnorsì, e po aciello, aciello; l'armigere, e li create nce ncappano, e dimane co saluto, in vece io de fa lu zito, e buje lu testimonio jammo a fa entrambi tutte adduje la baja e bruoccule de rape.

Mar. Non temere . . .

Stef. Io la paura la lassaje ncuorpo a la mia gnora mamma.

Mar. E vero, che le porti saranno chiuse, ma ho scoverto un varco sicuro, che ci condurrà alla campagna; mira quella piccola porta, essa porta al giardino, appena scossa si aprirà, e scesi, che saremo, il muro è suscettibile a non astroso salto, saremo liberi, e come ti dissi ci porremo in salvo.

Stef. Signò pensa buono, chisto è lo diavolo, che te tenta, lu briccone te fa vedè la cosa facele, pe portà pisce a la tunnara. . . .

March. Non mi seccare andiamo nel nostro appartamento che la pensaremo meglio.

Stef. Jammo, e facciamo consiglio di famiglia pe stu povero pelliccione . . . *viano*

SCENA III.

Interno di una vecchia torre, in fondo in un cantone una ferrata. *Bernardo* seduto sù di un sgabbello con lunga catena al piede, la quale è attaccata al muro.

Ber. Misero Bernardo eccoti condannato a finire il più bel dei tuoi verdi anni nel fondo di questa torre, e a ciò ti ha trascinato un forsennato rapido amore. Oh! amore nemico del cuore dei mortali, tu gioisci nelle sventure dei tuoi schiavi? . . . Chi sa se Isabella pensa a Bernardo, chi sa a quest' ora dimentica di questo misero pastore, non ne rammenta ne anche il nome, e mi ha abbandonata alla mia barbera sorte . . .

Sorte tiranna, e ria
Nemica del mortale
Sempre per me fatale
Festi dal primo dì.
In mezzo a mille palpiti
Io nacqui sventurato
Fui sempre bersagliato
Dal barbaro destin.
Crebbi tra cento affanni
Privo de' genitori
Oppresso da' martori
Fù sempre questo cor.
Adulto fui costretto
A pascolar gli armenti,
Crebbero i miei tormenti
Come il mio verde april.
Fatal combinazione
Impresse nel mio core
Un forsennato amore
Che femmi delirar.
Or tra catene avvinto
Privo del mio tesoro,
Senza trovar ristoro
La vita ho da finir.

SCENA IV.

Rodolfo, *e detto*.

Rod. Giovane? Questo è l'alimento assegnatoti dal padrone.

Ber. Quell'uomo crudele vuol conservarmi in vita per farmi desiar la morte? Riportatevi quell'acqua, e quel pesce, non voglio cibarmi, ma sol desio abbreviarmi questa penosa esistenza.

Rod. Ma che faceste al Barone, ch'è tanto adirato contro di te?

Ber. Io nulla: fù amore quel, che mi fece colpevole presso di lui.

Rod. Amore! . . . . .

Ber. Si amore. Io salvai la vita ad Isabella sua figlia, che inseguita da un cignale era sul procinto di soccumbere. Amor riconoscente l'accese il cuore per me, il mio fù intenerito dalle sue amabili fattezze, lasciai le selve, e venni quivi a vagheggiar quei vaghi rai; lei imprudente con la sua franchezza mi stimulò a palesarli la mia fiamma, e mentre incauto inebriato dall'amore ero a suoi piedi, ci sorprese il padre, che acceso di furore mi fè trascinare in questa prigione, ove forse mi ha condannato a terminare amaramente i giorni . . . *piange*

Rod. Sventurato la tua tomba sarà questa torre, non perchè il padrone sii cattivo di cuore, ma la baronessina domattina darà la mano al marchese di Ciprian; tu dimenticato da tutti perirai tra la fame, e la disperazione...

Ber. Si fa sposa Isabella? . . . *sbalordito.*

Rod. Si . . . .

Ber. Ed è poi vero? . . . . . *con premura.*

Rod. Non t'inganno . . .

Ber Oh! colpo che mi toglie la ragione. *si ode bussare.*

Rod. Chi bussa? . .

Isabel. Aprite . . .

Rod. Chi sarà mai . . .

SCENA V.

Rodolfo apre ed entra Isabella in abito leggiero ravvolto in uno sciallo, e detti.

Isab. Bernardo ? . .
Ber. Isabella ! . .
A 2. Oh ! Dio ! . . . oh ! Dio ! . . .
Quai palpiti suavi,
Che prova questo core
Nel stringerti al mio seno
Mio ben mio dolce amore
Ah ! palesarli appieno
Il labro mio non sà.
Isab. Bernardo ? . .
Ber. . . . . . . Isabella ? . . .
A 2. Oh ! Dio ! . . . oh ! Dio ! .
L' affanno il dolore
L' atroce tormento
Spariscon mio amore
E un tale contento
Il cor mai provò.
Isab. Bernardo mio credevi, che Isabella si fosse dimenticata di te ?
Rod. (La padroncina !)
Ber. E che mi giova la nostra ricordanza, se un' altro domani spiegherà tutto il dominio sopra i vostri affetti, domani andate a nozze?
Isab. Chi ciò ti disse ?
Ber. Eccolo il mio custode . .
Rod. Io eccellenza l' intesi dai servi affaccendati per i preparativi della solennità.
Isab. Si, mio padre mi ha costretta col suo imperio a sottoscrivere il consenso di nozze con il marchese di Ciprian mio cugino; io l' ò fatto per non allontanarmi da quella filiale ubbedienza, che sempre mi fù di scorta; ma sento che amore vince e l' otterrà, essa nel mio cuore, non esiste più.
Rod. Eccellenza per pietà partite non mi esponete alle furie del padrone.

Isab *le vuol dare dell' oro* Disciogli le caten a Bernardo.

Rod Signora la vista dell' oro non sono armi valevoli ad abbattere la fedeltà di un fido servo, rimettete quelle doppie al loro posto, ciocchè da me esigete è difficile . . .

Isab. Difficile! e bene, se l' oro non ti seduce, ti spaventerà la morte . . *impugna due pistole,*

Ber. Piano.

Rod Tirate, eccovi il petto, sarò la vittima del vostro giovanile furore, ma giammai del vile interesse . . .

Isab O eroe! eccomi a tuoi piedi, ti muovan le mie lagrime, i miei preghi . . . *s'inginocchia.*

Rodol Alzatevi che fate? . .

Ber. Deh non v' impegnate . . .

Isab. Giammai sorgerò, abbi pietà del mio dolore, esaudisci i miei voti, altrimenti mi darò la morte . . . *finge di volersi scaricare una pistola nelle tempie.*

Rod Ahi, che fate, piano (comincio a inbolirmi). Non posso. *tenta d' alzarla.*

Isab. I cuori virtuosi sono sensibili . . . . .

Rod. Ma . . Ahi lagrime di donna quanta possanza avete? alzatevi.

Isab. Non mai . .

Ber Deh cessate . .

Rod. Sorgete per pietà . . . mi avete confuso; lasciatemi pensare.

Isab (Ho trionfato) I momenti sono preziosi . .

Rod. Voi mi costringete ad un passo . . . basta . . eccovi appagata. *scioglie le catene.*

Isab. Sei libero mio tesoro . . .

Ber. Questa libertà è peggior della prigionia.

Isab. Perchè?

Rod. (E fatta, non ci si pensi più) . .

Ber Voi avete voluto con darmi la libertà compire l' opera della gratitudine, acciò più lieta, e senza il rimorso, che un infelice gemea in prigione per voi; domani possiate immergervi nelle tenerezze dello spo-

so, fortunato possessore della vostra amabile persona.

Isab. Sciagurato! prendi quest'è la chiave del rastello del giardino; nel colmo della vegnente notte, entrate ambi, tu ascendi nell'appartamento per la scaletta segreta, mi troverai pronta con ricco bottino, fuggiremo tutti tre; il mare ci allontanerà da qualunque ricerca; andremo sotto altro cielo, e con indissolubili nodi saremo uniti mio caro per sempre...

Ber. Che dite? E volete sagrificar la vostra nobiltà all'amor di un pastore?

Isab. Io non adempio, che ai voleri del mio cuore; i miei occhi non vedono che per Bernardo Vi lascio; la mia mancanza nel castello potrebbe dare dei sospetti.

Vado ti lascio addio
Ci rivedrem mio bene,
Termineran le pene
Trionferà l'amor.
Ma tu paventi, e palpiti?
Sia lungi ogni timore,
Lieto ritorni il core
Sarem contenti insiem.

Ber. Ma pria pensate.

Isab. Ho già pensato.

Ho risoluto
Tutto è compiuto,
Ed il pentirsi
Non giova più.
Luci serene, e liete
Voi, che ispiraste al seno
L'ardor per cui mi moro,
Voi dir potete almeno,
Se amor fugir si può.
Mio caro bene
Con te felice
Il cor mel dice
Sempre sarò.

Ber. Dunque godremo?

Isab. Se fuggiremo
a 2 Sarem contenti
Felici ognor.
a 3 Insiem godremo
Dolci momenti,
Sarem contenti
Felici ognor . . . *viano*

SCENA IV.

Camera come prima.

Il Marchese, e Stefanello.

Stef. Dunque il decreto fatale, e già fatto?
Mar. Si la notte è già presso al cominciare, fra poche ore saremo liberi da qualunque orgasmo.
Stef Fra poche ore? avite sbagliato.
Mar. Perchè?
Stef. Perchè, non c' attoccano li tre juorne de tavola franca? Almeno a Napole accussì s' ausava, se facea morì sazio.
Mar. Scempiato! tu tienti pronto ad ogni cenno con una piccola valigia con qualche biancheria . . .
Stef. E li bavuglie? . . .
Mar. Li lasceremo, che a me della robba . .
Stef. A lu mmanco purtammoce qualche cosella chiù meglio ca la rialammo a Caronte, acciò quanno fa caudo ce situa a nu lucariello chiù frisco de lu palazzo sujo. . .
Mar. Meno facezie; attento, dipende dalla tua attenzione la riuscita dell' impresa . . . Io vado nelle nostre stanze, ho bisogno di momenti di solitudine . . . prendi questo . . . *li da un pugnale*
Stef. Che bolite, che ve l' astipo?
Mar. Tiello presso di te, con questo devi trucidare Isabella . . .
Stef. Chi? . . .

Mar. Tu . . . io truciderò il padre , ma la figlia non mi fido , il mio cuore incatenato dalle sue fattezze , sento ch' è debole . . .

Stef. Dicite a da vero , o pazziate ? . . .

Mar. Parlo da senno . . .

Stef. Parlate co tutto lo sinno? Signò vuje che dicite, io non sono abbile d'aceidere manco no pullastiello , e buje mme volite fà accidere na femmena ? ... Aibò ... mutate pensiero , io per questo imbelle sesso fui costretto di fare zita bona, figuratevi si mò . . . aibò . . . schitto e pensàrce mi sento mormorare il sangue nei capelli . . .

Mar. Questo è il mio volere , paventa del mio sdegno . . . *li da una strappata lo guarda con indegnazione , e via*

Stef. Questo è il mio volere , paventa del mio sdegno ! Ahù ! mo le darria una marchesale carocchia , e lle farei piombare quella capo de castavoriello giù nel basso ventre . . . ora vedite mmiezo a che guaje mme trovo . . . Stefanello arravoglia vajasse sarrà chiamato notturno vicario di donzelle femine ! chestò non sia pe ditto , prima si vedranno le montagne del Ciel piombare col capo in sù sopra la terra , i pesci soffogarsi nel mare , e cascar moribondi dall' aria i spennacchiati quatrupeti , che io mi imbarazzi la cincorenza nel sangue doce di una zitella donna, mo vago neascia , la faccio fenì io sta vernia . . . . *si avvia risoluto* e po' , e po' ! sarò imbottonato da quel ciaurro de lo padrone. . Oh ! sconquasso crudele . . .

Mi perdo , mi confondo ,
Numi pietà consiglio ,
Di voi da tal periglio
Chi mme potrà sarvà ?
Che fò ? che penso ? Oh ! Dio !
Se accido l' Isabella
Certo na funicella

Dimane ho da ncignà.
Tutte le mbroglie, e ntapeche
Mo sconto maromene,
E tutte chelle pene,
C' aggio fatto pruvà.
De nenne cuffiate,
Ne ho armeno un centinaro,
Ed il lor pianto amaro
Mo l' aggio da scuntà.
Cheste so le jastemme
De tanta vajasselle,
De vecchie, e peccerelle,
Che seppi scurcuglià.
Arma de vava scetate,
E co nu pignatiello,
Famme da farfariello,
Pè l' aria mo vulà . . . *via*

SCENA VII.

Isabella entra, ma con qualche riguardo, indi Geltrude frettolosa, e smaniosa.

Isab. Mi trema il cuore . . . temo che la mia lontananza non abbia dato qualche sospetto: Geltrude sarà in orgasmo, ma eccola . . .

Gel. Oh! finalmente vi ho rinvenuta ? . . :

Isab. Perchè tant' agitazione?

Gel. E figlia del non avervi potuto trovare per tutta la casa.

Isab. Andiedi nel fondo del giardino sotto l' ombroso viale, per ristorare al quanto colla solitudine le mie pene, ed il sonno mi sorprese . . .

Gel. Mi avete fatta tremare, mille pensieri m' ingombrano la mente . . .

Isab. Tranquillizati. Che fa mio padre?

Gel. Egli è intento . . .

Isab. Comprendo, egli è intento ad affrettare il mio sacrifizio (ma lo deluderò) recami una limonea, il dispiacere mi stringe le fauci...

Gel. Volo subito.... *via, e poi torna*

Isab. Vi versero questo sonnifero, esso mi toglierà l'impiccio della sua vigilanza: la notte va a gradi avanzando; il momento non è lontano, e pure nell'avvicinarsi sento un certo ribrezzo... oh! quanto costa una disubbidienza, mi figuro le smanie di mio padre, e provo dolore... qual rimorso sarebbe il mio se egli succombesse alla mia lontananza..... ma il dado è tratto, un momento di suo dispiacere, mi libera dagli artigli di uno sposo odioso, e mi lega a quelle soavi catene gradite al mio cuore...

Gel. Ecco la limonea....

Isab. Dalla... prendimi la melisse... *Geltrude entra, Isabella versa il sonnifero nella bevanda.* Ecco fatto; così non sarà esposta al risentimento di mio padre....

Gel. La melisse... non bevete la limonea?

Isab. Non posso tranguggiarla, bevila tu...

Gel. Sforzatevi, essa vi ristorerà....

Isab. Nò, no,... bevila tu...

Gel. Volete così? ubbedisco... *beve*

Isab. L'abborrito sposo dov'è?

Gel. Non... ma eccolo, che viene a noi...

Isab. Allontaniamoci, la sua presenza mi disturba. *si avviano.*

SCENA VIII.

Stefanello, e Dette

Stef. Sposina, Sposina? perchè nella mia venuta allonginate così di fretta le piante?..

Isab. (Che sguaiato!)

Gel. Usate politica per non disgustare vostro padre. *via*

Stef. Ne Sposi non c' è risposta?

Isab. Scusate se mi allontanavo, non l' avea veduto . . . .

Stef. Via accostateve a me, non siate sì forestica, sapete, che domani tra entrambo noi dobbiamo fare il vis, et voglio . . . .

Isab. (Restarete tutti delusi) lo so, e che perciò?

Stef. Che perciò . . . Ahù ! . . . (ora primmo, che giunga l'ora della cagliosa fatale, mme voglio un poco palpizzare chella manella de vammace vergine)

Isab. Perchè quel smoderato sospiro? perchè mi guardate con occhio infervorato?

Stef. Perchè! perchè!.. *Vuole pigliarli la mano.*

Isab. Piano, che fate . . . . *si scosta*

Stef. Nè Madamuisella a stu paese non s' ausa, che i Sposi fanno i gatti filippi.

Isab. Io non intendo il vostro gergo: rispettate una nubile dama . . . .

Stef. Certo una uuvola, anzi una appannatora la vostra bella faccia mi pose nei pupilli.. *di nuovo tenta come sopra*

Isab. E di nuovo io non v' intendo . . . .

Stef. E pe chesto io sapenno, che la mia lengua pe buje è arabica, vi vorrei spiegare sostanzialmente il mio interiore.

Isab. (È meglio, che parta.) Mi dia licenza.. *va per partire*

Stef. Nò, no questo è un papagno, che lei mi suona nel viso della faccia . . . *la piglia per il braccio*

Isab. Via lasciatemi Signore
State cheto colle mani,
Sono dama, io d' onore
Non convien così scherzar.

Stef. Statte mo mia gioja bella
Via non essere retrosa
Quell' occhietto, o mia fatella
Questo cor mi spertusò.

Isab. Ma lasciate . . . .
Stef. . . . . . Non te lasso . . .
Quella faccia un gran sconquasso
Nell' interno mi destò.
Isab. Che volete ?
Stef. . . . . . . Voglio amore ?
Isab. Rispettatemi Signore
Non mi state a violentar.
Stef. Non mme fa sta jacovella
Gioja mia ca già so cuotto
Adorata palommella . . . . . *li bacia la mano e glie la lascia*
Non mme fa sparpetejà
Isab. Che faceste. Ahi imprudente . . . . *con sdegno*
Stef. Via mo, ca non è niente
Sana, e sarva, eccola llà.
a 2 Che foco, che sento
In questo mio petto . . .
Isab. La rabia il dispetto,
Stef. L' ammore il diletto,
a 2 Mi fan delirar . . . . . *viano*

SCENA ULTIMA

Notte.

Il Barone, poi Bernardo dalla porta segreta del Giardino, indi il Marchese, e Stefanello in abito da viaggio, con una piccola valigia, in fine tutti secondo la scena, un servo porta dei lumi.

Bar. Tutto, e disposto, domani si eseguiranno i sponsali, e il mio cuore non sarà tranquillo, se non quando vedrò resi indissolubili i legami d' Isabella, con il Marchese; essa è ritirata nel suo appartamento, ancora la contrasta l'amore per quello sciâ;

gurato. Mio nipote mi ha fatto sentire di volere andare a letto senza cena, non vorrei, che si fosse insospettito di nulla! Mi sento sì lasso di forze, che ..... Oh! Dio mi vacilla la vista. *siede su di un canapè*

A quanti dissapori, a quante scosse
È un genitor soggetto...
Sento le membra lasse,
La vista mi vacilla, in un letargo
Di già mi sento trasportar, non oso
In piedi più restar, prendo riposo... *siede al canapè*

Placido sonno scendi
All' alma deh riposo,
La calma de? tu rendi
Al mio abbattuto cor... *si addormenta*

Ber. Pietoso Nume assistimi
In sì fatal cimento
Il cor tremar mi sento
Il piede vacillar... *Si accorge del Barone, che dorme su del canapè*
Che vedo! qua il Barone...
Nel sonno egli st' assorto
Meschino me son morto
Se si desta... *titubante, si ode del leggiero calpestio*
Ma sento un calpestio...
Mi celo immantinente,
Benigno Ciel clemente
Deh non mi abbandonar... *si apparta*

Mar. Camina non tremare

Stef. Gnorsì cammino, è lesto
Lu core mesto mesto
Sbattenno già mme stà.

Mar. Nume della vendetta
Proteggi il colpo mio
Appaga il mio desio
L' ombra del genitor.

Stef. Zitto pe caritate ..... *accorgendosi del Barone*

Vedite llà il Barone
Che ncoppa quel segione
La nonna stace a là.

Mar. Vanne da Isabella . . . *smorza i lumi*
Aprile il petto, e fuggi;
L' istesso senza indugi
Qui al genitor farò . . .

Ber. Oh! Ciel, che ascolto mai! . . .

Mar. Perchè ti fermi, e pensi? . . .

Stef. Confusi sò i miei sensi
L' arma me sta a ballà.

Bar. Qual tradimento orribile
S' ordisce al mio tesoro . . .

Stef. Ah! maro me mo moro,
Non pozzo camminà.

Mar. Balordo non ti muovi.

Stef. Gnorsì mo vado, è lesto . . . *vuol fare de' passi, e ritrocede*

Ber. Ah! che momento, è questo
D' angoscia, e di martir.

Mar. Ma pria che il mio nemico
Si vadi a risvegliare
Mi voglio vendicare
Squarciarli voglio il sen . . . *si accosta per vibrare un colpo al petto al Barone, e StefaSello si avanza per intromettersi nelle stanze d' Isabella, Bernardo si avanza con massima premura, e colla mano sinistra sospende in alto il colpo del Marchese, e colla destra impugna una pistola, e arresta i passi a Stefanello: restano in tablò*

Bar. Empj deh v' arrestate
Del sangue vostro indegno
Perfide alme malnate
Gran stragge or io farò.

Mar. *a2* Oh! Cielo siam scoverti
Stef. Crudo destin fatale
Scena per noi ferale
Si va già a preparar;

Bar. Che vedo ! son tradito . . . *si sveglia*
Miei servi sù correte . . . . *si alza spaventato*
Del sangue mio si ha sete,
Mi voglion trucidare.

Isab.) Cos' è tal rumore . . . *escono con i lu-*
Coro.) *mi da tutte le parti*
Dal sonno mi desta,
Che scena è mai questa
Estatica/co io son . . . *gran tablò*

Bar. . . . . Parlate ?
Isab Rispondi ?
Ber. . . . . , Non oso.
Ber. Ma voi ?
Mar)
Stef.) . . . . V' ingannate.
Coro. Che cosa sarà . . . *tra di loro.*
Tutti Son confusi già i miei sensi
Ah ! mi perdo, mi confondo,
Son del mar nel vasto fondo
Che pensare or io non sò.

Ber.)
Mar.) Che rispondere non sò . . . *restano tut-*
Stef.) *ti sospesi.*

Bar. Tu libero, e nelle mie stanze ? Voi armati contro di me ! parlate qual mistero si nasconde nelle nostre operazioni ? spezzaste le catene per venirmi ad insidiar la vita ? . *a Bernardo*
Isab. Ah ! padre mio, io sono la copevole
Bar. Tu ? . .
Stef. (È ammaturo lo piro, o massa).
Mar. (Non sò dove mi sia).
Isab Si, io dal punto, che questo sciagurato nel bosco mi tolse dagli artigli del cignale, e mi salvò la vita, fui invasa per lui da forsennato amore, egli al pari di me acceso, lasciò le selve, e quivi ne venne a vagheggiarmi da vicino; in vederlo l'amo-

re mi fè perdere la ragione, egli era timido, ed io l'incoraggj a spiegarsi, voi lo sorprendeste a miei piedi, e per gastigare la sua audacia lo faceste imprigionare, indi mi costringeste a sottoscrivere il consenso delle nozze con il Marchese: sottoscrissi, ma lo fece la mano, non il cuore. Colsi il momento, che stavate affacendato per i preparativi delle mie nozze, mi portai alla torre, cercai sedurre e con l'oro, e con minacce il vecchio custode, che a voi fedele si negò, ricorsi alle astuzie del sesso, e con le lagrime, e con i prieghi lo vinsi, feci disciogliere le catene a Bernardo, li consegnai la chiave del giardino, acciò fosse a quest' ora avanzata venuto da me a levare un ricco fardello, ed entrambi andare sotto altro cielo a farci sposi....

Bar. Sciagurata!

Mar. (Qual racconto!)

Stef. (La rignora stava provista, pecchesto mme faceva la bizzoca, va cride a femmine)

Ber (Io son sbalordito).

Bar E Geltrude complice, non correa?

Isab Geltrude ignara di tutto, assonnata da me a bella posta, ne giace in preda a pacifico sonno. Quest' anima plebea dimentico del sagrifizio, che io per lui facevo, voleva lordarsi la destra nel sangue a me più caro; la sua malvagità mi fa cadere la benda, e da questo punto l'abborro, lo detesto, son pentita e domando gastigo del mio oprato.

Ber. Sono innocente..

Bar. Indegno si trascini

March. Fermatevi egli è innocente, io sono il reo. Riconoscete in me il marchese di Ciprian, questi non è che un mio servo *mostrando Stefanello.*

Bar. Che sento!

Isab E fia vero !

Stef. (Otto , e otto son e juto dinto a la morte)

Mar. Barone , accettai le nozze di vostra figlia , e la vostra amicizia per introdurmi in vostra casa , e lavare col vostro sangue , quello de' miei avi ; mi finsi un famiiare per aver aggio di poter esaminare senza dar sospetto tutti gli aguati della casa ; questa notte era destinata alla vostra tragedia . Ringraziate il caso , ed il braccio di questo pastore , che impedì il mio, che già piombava sul vostro seno , e trattenne i passi al mio servo, che s'introduceva nell' appartamento d' Isabella per trucidarla.

Stef. Signò non saccio niente . . . *s' inginocchia.*

Mar. Indegno Cavaliere , e potesti ? . . . .

Bar. Sono vane le rampogne ; in questo punto rientro in me stesso , sento le voci della natura , che mi sgridano , e fan vedermi quanto la vendetta non è propria delle alme ben nate ; ne sono pentito , sono nelle vostre mani caro Zio , vendicate l' insidia , fate di me ciò , che vi aggrada . . .

Bar. Se questi detti sono sinceri , ecco il tuo gastigo , dammi le braccia . . .

Mar. Oh ! generoso . . Un testimonio sicuro del mio verace pentimento sia il donativo , che fo della metà dei miei beni a questo pastore , che vi prego , che sia sposo d' Isabella , egli ne merita il possesso.

Ber. (Cielo !)

Isab (Che dirà).

Stef. (L' urzo ha fatto vuto di castità è trasuto nei scrupoli , mare nuje , che simmo).

Bar. E come potrei negarmi a tale unione ; la riconoscenza distrugge il fantasma della nobiltà ; venite figli a questo seno . . . . . *li abbraccia.*

Isab. Ah ! padre. *s' inginocchiano*

Ber. Ah ! Signore

Bar. Alzatevi, io sono il vostro padre.
Mar. Ed io il vostro amico, il vostro parente.
Stef. Ed io lo strologo, che vi augura figli mascole a tommole.

Bar a2 Propizio il Ciel v' assisti
Mar. Felici amanti, e sposi
Giulivi, e mai non tristi
I vingoli amorosi
Stringano il vostro cor.

Isab a2 Ah! che per il contento
Ber. Mi sento il cor dividere
Finì già il mio tormento
Sono conten$^{ta}_{to}$ appien.

Bar.) Felici amanti, e sposi
Mar.) Cessati sò i tormenti,
Stef.) Giojte in tai momenti
Coro) Siate contenti ognor.

Stef. Ncoppa nu ciucciariello
A Napole voglio ire,
E de confiette anchire
Ste sacche, e torno ccà.

Coro Viva Isabella
Viva Bernardo
Viva la stella
Della beltà.

FINE

AVVERTIMENTO DELLO STAMPATORE

La brevità del tempo per la stampa, ha fatto nascere qualche errore, specialmente nel nome degli cantanti; la prima in doe ove dice *Isabella*, la signora *Carolina Lugani* deve dire *Caterina*, e la seconda deve dire *Carolina*; come nel sig. *Miliotti*, deve scriversi *Mililotti*; l'altri occorsi si potran corriggere dal cortese lettore